

Media review



Indice

Quattro grandi protagonisti di arte e scienza
La Vita Cattolica - 16/06/2021

3

L'alfabeto quotidiano le parole di una vita
L'Arena - 17/06/2021

4



speciale estate

mercoledì 16 giugno 2021

LIGNANO.

Musica, cultura, cinema e moda nel "menù" della località turistica per la bella stagione. Per le famiglie nuovi giochi e più piste ciclabili

La città di Lignano Sabbiadoro – polo turistico friulano per antonomasia – ha voglia di ripartire. Nonostante le restrizioni dovute alla pandemia, la stagione appena cominciata sarà ricca di eventi e di manifestazioni. I visitatori – sia italiani che stranieri – a partire dall'avvento della zona bianca stanno aumentando e si prevede che le strutture ricettive della zona lavoreranno a pieno regime entro il 19 giugno.

«Come ogni anno – racconta l'assessore al Turismo, Massimo Brini – ci siamo preparati al meglio per accogliere le persone che arriveranno in villeggiatura da noi, cercando di dare il massimo sia come vivibilità che come offerta di intrattenimento». L'amministrazione vuole rendere il suo territorio a misura delle esigenze di tutti, comprese le famiglie e le persone con disabilità. «Abbiamo aumentato il numero di piste ciclabili – continua Brini – e resistiamo diverse strade, ampliando i marciapiedi perché il passaggio diventasse più agevole per le persone in carrozzina. Nel parco San Giovanni Bosco, che abbiamo ripristinato, abbiamo installato anche dei giochi fruibili da bambini ipovedenti o con altri tipi di disabilità». Lignano, quindi, è sempre più una città aperta a tutti, viva e vitale. A testimoniare anche il fatto che la stagione dei concerti è già cominciata il 3 giugno, con lo spettacolo dal vivo di Emma Marrone, che ha aperto il suo tour proprio in Friuli. «Avremo anche Cristina D'Avena il 27 giugno, i Subsonica il 27 agosto e molti altri», comunica l'assessore (Max Pezzali il 2 luglio, Patti Smith il 13,

Non solo spiaggia. Eventi e «vip». L'estate si è accesa

Tra gli ospiti Sgarbi e i Subsonica. Attesa per il Biker fest



Nella foto: il primo concerto di quest'anno all'Arena Alpe Adria: Emma Marrone, lo scorso 3 giugno

Natalino Balasso il 31, solo per citarne alcuni). La maggior parte degli spettacoli si terrà all'Arena Alpe Adria, attrezzata per rispondere alle esigenze dovute alla pandemia. «Abbiamo installato un container che, automaticamente, conteggia le persone che entrano nella struttura, in modo da tenere sotto controllo gli ingressi che, secondo le regole attuali, devono essere contingentati». I posti, inoltre, sono numerati e assegnati secondo un sistema di prenotazione. Ovviamente, per assistere alle manifestazioni, sarà necessario indossare la mascherina e mantenere le distanze.

Gli eventi che Lignano offre non si limitano però alle sole esibizioni di

musicisti e cantanti: non mancheranno gli appuntamenti dedicati alla cultura – come quello che il 14 luglio porterà Vittorio Sgarbi nella città marittima a parlare di Michelangelo – o al cinema, con la rassegna "Lignano noir" al Cinecity, in programma per fine agosto. Uno spazio importante sarà dedicato anche agli stilisti emergenti, le cui creazioni sfileranno nella suggestiva cornice di Terrazza a mare il 22 e il 23 luglio.

Nemmeno gli appassionati delle due ruote rimarranno insoddisfatti: dal 16 al 19 settembre si terrà infatti il consueto raduno motociclistico "Biker fest". «L'anno scorso – afferma Brini con soddisfazione – è stata probabilmente la manifestazione che, in Italia, ha attratto il maggior numero

di persone». Organizzare tutti questi eventi in un periodo segnato da un'epidemia mondiale non è mai facile e comporta un gran numero di limitazioni. Gli spettacoli pirotecnici e quelli delle Freccie Tricolori, per esempio, non sono ancora confermati proprio perché contenere gli assembramenti, in questi casi, non è facile. Il Comune, però, non si è lasciato abbattere. «Dopo l'esperienza dello scorso anno – dice l'amministratore – ci sentiamo ben rodati. Speriamo solo che col progredire delle vaccinazioni e il conseguente calo dei contagi il Covid-19 sia sempre meno presente nella nostra vita quotidiana e permetta ai turisti di godersi le proprie vacanze in serenità».

Veronica Rossi

25-26 GIUGNO

Premio Hemingway. Arrivano a Lignano Carlo Verdone, Dacia Maraini, Franco Fontana e Stefano Mancuso

Quattro grandi protagonisti di arte e scienza

La scrittrice Dacia Maraini per la Letteratura, l'artista Franco Fontana per la Fotografia, lo scienziato Stefano Mancuso per l'Avventura del pensiero e il regista Carlo Verdone nella sezione Testimone del nostro tempo sono i vincitori del Premio Hemingway 2021, promosso dal Comune di Lignano Sabbiadoro con il sostegno degli Assessorati alla Cultura e alle Attività Produttive e Turismo della Regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso la consolidata collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge.

Dopo l'edizione celebrata solo in «digitale» lo scorso anno, l'edizione 2021 del premio torna in presenza. Venerdì 25 giugno ci saranno i dialoghi con due dei vincitori, Dacia Maraini (CinemaCity ore 21) e Franco Fontana (CinemaCity ore 18)

mentre sabato 26 sarà il giorno degli incontri con Mancuso (CinemaCity ore 11.30) e con Verdone (CinemaCity ore 17). Alle ore 20, all'Arena Alpe Adria, la premiazione. Sarà il presidente del Centro per il Libro e la Lettura Marino Sinibaldi, vincitore del Premio Ischia e del Premio Flaiano, dal 2009 al 2021 direttore di Rai Radio3 e storico ideatore e conduttore del programma cult della rete Fahrenheit, a presentare la Serata di Gala del Premio. Sinibaldi sarà affiancato nel corso della serata da Garlini, dal direttore artistico di Pordenonelegge Gian Mario Villalta e dallo storico dell'arte Italo Zannier, entrambi componenti della Giuria.

Dacia Maraini ha vinto l'Hemingway per la letteratura «per aver scritto, con grandissima sensibilità, romanzi capaci di avvolgere i fili di storie affascinanti

e tempestose, con una immaginazione che spesso si fa più viva della realtà, e diventa estensione armonica delle voci di donne inquiete e coraggiose». Fontana ha vinto l'Hemingway per la fotografia. Il suo fotolibro «America» «si offre come suggestivo e autorevole, accurato romanzo visivo sul territorio americano». L'Hemingway Avventura è andato a Stefano Mancuso «per averci permesso di cogliere, per mezzo di innumerevoli evidenze, come le piante siano organismi viventi niente affatto inferiori, ma anzi sofisticati e dotati di intelligenza, apprendimento e memoria».

Infine, a Verdone è andato l'Hemingway «Testimone del nostro tempo» «per aver saputo raccontarci, strappandoci travolgenti risate, i cambiamenti, i tic, le contraddizioni, ma anche i sentimenti e i sogni - non importa



Carlo Verdone



Dacia Maraini



Franco Fontana



Stefano Mancuso

se a volte di cartapesta - dell'Italia contemporanea. Artista sensibilissimo, Verdone non ha mai perso il gusto per l'osservazione della realtà, rendendola, grazie a una straordinaria abilità mimetica, con uno sguardo partecipe ma senza sconti, a tratti melanconico e intimo, che parte dalla sua città, Roma, per aprirsi ad una riflessione cinematografica e

letteraria di grande valore, che parla direttamente al cuore del pubblico e che nello stesso tempo permette di riflettere sullo stato della commedia umana, colta spesso nell'esatto momento in cui accade. Si può ridere contro, si può ridere alle spalle, Verdone riesce invece nel miracolo di farci ridere insieme, affratellati, dentro una luce divertita e sorniona che riscatta le nostre fragilità».



CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@arena.it / 045.9600.111

IL LIBRO/1 Il legnaghese Luca Grandi ha realizzato una nuova guida dedicata al fiume

IL LIBRO/2 Da oggi, 17 giugno, con Gioconda Marinelli (Marlin Editore)



Fra terra e acqua i paesaggi del Delta hanno ispirato scrittori e registi: un mondo fatto di luce, di silenzi e di suggestione

DELTA, DOVE FINISCE IL PO

Un racconto fatto di luoghi, sentimenti, paesaggi per scoprire le terre di frontiera fra la pianura e il mare, con quattro esplorazioni possibili

Daniela Andreis

«Un misto di nostalgia, stupore, suggestione e dolcezza». Così Luca Grandi, uomo di molti mestieri ma soprattutto animato da grande curiosità per i territori, i cibi, le usanze che li hanno prodotti, i prodotti stessi, la birra in primis, e viaggiatore alla scoperta di bellezze minime, descrive il suo Delta del Po. Il legnaghese Grandi, ferrarese d'adozione, ha da poco prodotto una chicca per chi ama il turismo lento, una tendenza non recentissima ma ancora da nutrire: «Un viaggiatore sul Delta», edizioni Arti Grafiche Diemme.

Non è la prima guida sul Delta che Grandi compila, ma la seconda, a dimostrazione che quelle ramificazioni del fiume dentro al mare potrebbero essere foriere di infinite mappe perché il Delta è un infinito. È un dedalo di vie d'acqua, di argini, paesini, case, casoni, canneti, vegetazioni uniche, fauna unica. Il Delta è un luogo timido, può volerci una vita a carpirne i segreti.

Qualcuno lo troviamo nella nuova guida di Grandi che non è solo una mappa sentimentale, anzi, è molto precisa nell'indicare percorsi e paesi, edifici, cose da vedere, attività di praticare.

Non nasconde, Grandi, che



Una passerella attraversa uno dei tanti canali del Delta del Po

non è adatto a tutti il Delta: di alcuni luoghi segnala che può prendere uno smarrimento, sentimento ben descritto da un altro grande viaggiatore delle pianure, Gianni Celati. Ma veniamo alla guida, di cui non si svelerà molto perché anche le guide sono delle storie che vanno seguite dalle prime alle ultime righe, che hanno un principio e un possibile finale. Dotata di cartine geografiche accurate, la guida è suddivisa in quattro sezioni per altrettante esplorazioni possibili: da Adria al mare, tra l'Adige e il Po di Levante; da Porto Viro al mare di Bocea-sette e Pila; l'isola di Ariano e le dune fossili; da Porto Tol-

le al mare. In ogni itinerario, Grandi descrive i paesi attraversati, con accenni della loro storia, con note a parte di cosa si possa visitare, dei musei, delle chiese, delle feste tradizionali, degli eventi più noti, senza dimenticare di sporgersi sull'attualità, sulla vivacità dei centri polesani, uno sguardo insomma anche come si vive nei luoghi.

Talvolta viene indicata anche la specialità gastronomica del posto, come il pane di Loreo, per fare un esempio, o il radicchio di Chioggia, l'aglio bianco polesano, un prodotto che vale la pena di apprezzare anche per aiutare i coltivatori che fedelmente

continuano a produrlo, al di là degli tsunami di merci che travolgono i consumatori e gli agricoltori stessi.

Unico elemento che Grandi, volutamente, non inserisce nella guida, sono ristoranti o trattorie che certo non mancano nel Polesine. Memore che una delle caratteristiche del Delta è il continuo cambiamento - gli scanni, ad esempio, non sai se li troverai sempre nello stesso punto - non fissa stazioni di sosta: forse tra un mese non ci saranno o ve ne saranno di nuove. Lasciare al lettore-turista alcune scoperte sui sentieri indicati dalla guida vale sempre la pena. Tra acque dolci e salate comunque i sapori da incontrare sul Delta sono moltissimi.

La guida di Grandi accenna anche al fatto che il Delta è stato uno dei primi set naturali del neorealismo cinematografico, un'estetica che ha fatto scuola nel Dopoguerra e gli stessi film girati sul Po sono diventati testimonianze di come si viveva alla fine del grande fiume. Grandissimi registi hanno ambientato sul Delta le loro opere, da Luciano Visconti a Carlo Mazzacurati, da Alberto Lattuada a Bigas Luna e Pupi Avati. Alcuni di loro ne hanno colto i silenzi, la dolcezza, il senso di nostalgia che pervade come una luce onnipotente queste terre. Come le ha colte Grandi.

Marzia Apice
ROMA

«Il pensiero luminoso e aperto all'altro, che non ha però timore di mostrare le proprie zone d'ombra. Gli amori vissuti intensamente e poi finiti, le amicizie profonde, i ricordi di famiglia, la povertà e i successi letterari e teatrali, le battaglie culturali e l'impegno, la bellezza di una solitudine operosa che scandisce le giornate. E poi la passione per una lingua come la nostra, sempre viva e mutevole, in trasformazione come le epoche e la società, e l'assoluto rifiuto di piegarsi al servilismo imperante verso la «lingua delle macchine», l'inglese. C'è tutto il mondo privato e professionale di Dacia Maraini scandito in 250 parole nel libro «Alfabeto quotidiano», frutto del dialogo tra Gioconda Marinelli e la scrittrice e in libreria con Marlin Editore dal 17 giugno. Dacia Maraini riceverà il Premio Hemingway sabato 26 giugno, alle 20 nell'Arena Alpe Adria di Lignone Sabbiadoro, nel corso del Gala condotto dal giornalista e scrittore Marino Sinibaldi per il libro «Una rivoluzione gentile. Riflessioni su un Paese che cambia», in uscita per Rizzoli.

Perfetto per una lettura li-

neare ma anche per «saltare» da una lettera all'altra, il libro ripercorre tutto l'alfabeto usando 250 parole a partire dalle quali Dacia Maraini - che da poco ha ricevuto il Premio Hemingway di Marlin Editore - si racconta nel corso di una conversazione stimolante e sincera, nata sulla scia della lunga amicizia con Marinelli.

In quello che Maraini definisce un «gioco dei vocaboli», in un libro dotato del «ritmo di una partita di ping pong», emerge il ritratto autentico di una scrittrice molto amata, che nella sua carriera ha sempre espresso con le parole e nei suoi tanti personaggi la lucidità e la profonda sensibilità di un pensiero mai banale volto sempre a raccontare gli uomini e le donne e il loro tempo. Da donna a violenza, da amore a lacrime, e ancora madre, poesia, scrittura, teatro, quarantena: è innegabile che queste siano davvero, come recita il sottotitolo, «le parole di una vita», attraverso le quali Dacia Maraini parla con semplicità e chiarezza di sé, delle paure e delle emozioni, del mondo visto con i suoi occhi. Il dialogo, a tratti più serio a tratti ironico, spazia tra gli argomenti più diversi. C'è l'amore con Alberto Moravia e quello con



Dacia Maraini

Giuseppe Moretti, terminato tragicamente con la morte di lui nel 2009, la maternità mai raggiunta, le amicizie con Pasolini, Elsa Morante e Piera Degli Esposti, i ricordi drammatici del campo di concentramento in Giappone da bambina e la pace della sua casa-rifugio in Abruzzo, l'impegno nella diffusione della cultura come unico antidoto a inciviltà e violenza, alcuni aneddoti del quotidiano. E poi la scrittura, che è senza dubbio talento ma anche disciplina, rigore, impegno continui. L'occasione per parlare è offerta dal riferimento all'ispirazione, «una parola abusata» secondo Maraini, che precisa: «Molti pensano che si scriva per ispirazione aspettando che cali dal cielo: la scrittura invece è una pratica quotidiana e le tecniche, la disciplina, la conoscenza del mestiere sono altrettanto importanti dell'ispirazione».

IL SAGGIO Fresca di stampa l'opera di Nicoletta Sipos (Morellini)

Ritratto di Gabrielle Colette a 70 anni dalla scomparsa

L'autrice ci fa conoscere una pioniera che ha sfidato tutte le regole morali del suo tempo

Grazia Giordani

Fior di critici si sono dedicati alla figura di Sidonie Gabrielle Colette, autrice, fra l'altro, di «Claudine», «Gigi», «Chérie», mito della letteratura mondiale e scrittrice che a settant'anni dalla scomparsa, attira ancora una folta schiera di lettori. Proprio in questi giorni leggiamo un fresco di stampa: *Colette, un sogno audace* scritto da Nicoletta Sipos (Morellini editore, pp. 195, euro 17,90).

L'autrice del saggio e romanzo-verità (non sapremo in quale altro modo definirlo) indossa gli abiti di Colette de Jouvenel, figlia della grande Colette, che filtra i ricordi attraverso il complesso rapporto con la madre e figlia, non risparmiandosi sorprese che percorsero la vita di queste due Colette madre/figlia molto strabilianti, come le loro vite, del resto, sono state. L'au-

trice del saggio considera un punto di forza elaborare i suoi romanzi da storie vere e la sua vita di Colette, il romanzo di cui stiamo scrivendo, corrisponde in pieno a questa sua scelta. Come a dire che è lei a condurre la mano di Colette de Jouvenel mentre scrive della madre.

La Sipos ci fa conoscere una pioniera, un' esploratrice, una giornalista, una donna che ha sfidato tutte le regole morali del suo tempo. Mimma, autrice di vaudeville, amante onnivora, non si sottrasse a rapporti lesbici, basti pensare al suo legame amoroso con la nobile, detta Missy. Incestuosa nel legame, durato lunghi anni, col figliastro Bertrand de Jouvenel, figlio del secondo marito. Quando lei aveva cinquantatré anni e il ragazzo era sedicenne. Inutile sottolineare che quel rapporto sollevò un inferno.

«Fu», scrive la Sipos, «soprattutto una donna libera. Una pioniera, insomma. Sognava di essere padrona di sé in anticipo di due secoli sui suoi tempi, come sosteneva sua madre che la conosceva meglio di tutti. Un sogno audace a dirlo tutta».

Già sappiamo che fu mimma, attrice, a questo aggiungiamo pittrice, ricamatrice, esteta si occupò anche di cosmetici che adoperava per se stessa in abbondanza. Faremo prima a dire cosa non è stata Colette, visto che non si è risparmiata nessuna esperienza. Sapeva inoltre che gli scandali avrebbero cementato la sua fama. Inglobò tutte le sue esperienze nella scrittura. Conobbe i più grandi scrittori e musicisti del suo tempo. Tre matrimoni sfortunati non le fecero perdere il coraggio di continuare il suo cammino in un percorso così insolito e controcorrente. Il primo marito Henry Gauthier Villars, detto Willy, pur avendola alla scrittura, la tradì e sfruttò in tutti i modi.

La saggista ci racconta con dovizia di particolari, per mezzo della voce della figlia, la grande avventura di questa scabrosa, intelligentissima scrittrice, grand'ufficiale della Legion d'onore, presidente dell'Accademia Goncourt.

Colette de Jouvenel, quella figlia che non si è sentita mai amata e che solo alla fine si è riconciliata con la memoria della madre.